

**È ARRIVATO IL V-DAY**

Vitalizi per tutti, ma il M5S  
promette di non ritirarli

◦ RODANO A PAG. 6

# Vitalizi Day, Camere deserte E i 5Stelle vogliono rinunciare

## IL RACCONTO

**Il grande vuoto** Nel giorno in cui scattano i privilegi quasi tutti gli onorevoli sono fuori per il weekend  
Il Movimento rilancia:  
"Non prendiamo quei soldi"

**1.000€**

**Netti al mese**

L'assegno maturato  
dopo 4 anni e 6 mesi

**L'annuncio**

Di Maio: "Diciamo no  
a questo privilegio  
medievale", però  
nessuno spiega come

» **TOMMASO RODANO**

Nel giorno dei vitalizi la Camera è deserta, il Senato chiuso. Ci sarebbe da festeggiare lo scoccare dei 4 anni, 6 mesi e un giorno di legislatura, che fa scattare la pensione per tutti i parlamentari al primo incarico. Non sono i bei vitalizi di una volta, ma un trattamento di favore sì: mentre ai cittadini comuni servono 20 anni di contributi per avere un assegno previdenziale al compimento dei 66 anni e 7 mesi, per gli eletti bastano quattro anni e mezzo per andare in pensione a 65 anni (e con una seconda legislatura diventano 60) con un migliaio di euro al mese.

È una festa silente. Il traguardo – tanto atteso da chi ha sofferto l'angoscia del voto anticipato – non viene celebrato. Per una semplice ragione: non c'è quasi nessuno. È

venerdì: il weekend lungo è già iniziato. A Montecitorio peraltro è il giorno del *question time*: disertarlo è una consolidata tradizione parlamentare.

**COSÌ LA SCENA** è tutta per i Cinque Stelle, che alle 11 di mattina si presentano in sala stampa per annunciare il gran rifiuto: loro questo vitalizio – o pensione privilegiata che sia – non lo vogliono incassare. Ci sono Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista, la questore del Senato Laura Bottici, i capigruppo Simone Valente ed Enrico Cappelletti. Si presentano con il testo della lettera inviata ai presidenti di Camera e Senato: "I membri del gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle rinunciano all'applicazione del vigente Regolamento delle pensioni (...) che prevede un trattamento privilegiato per i parlamentari rispetto ai cittadini comuni; chiedo-

no che il proprio trattamento previdenziale (...) sia equiparato alla generalità dei cittadini italiani e quindi venga determinato sulla base della cosiddetta legge Dini modificata dalla cosiddetta legge Fornero". La proposta – essere trattati come i normali contribuenti – è tanto nobile, quanto vaga: la rinuncia alle pensioni viene presentata come puro atto di volontà, senza spiegare in che modo si possa attuare. Le Camere, come noto, hanno "giurisdizione domestica" (la famosa *autodichia*) e gestioni previdenziali separate.



Di Battistane è consapevole e prova a giocare d'anticipo: "Creeranno sicuramente qualche ostacolo per evitare che rinunciamo ai vitalizi, vedrete. Diranno sicuramente che non si può fare". Di Maio tira dritto con un discorso che profuma di campagna elettorale. Rivendica la "diversità" del Movimento: "È il medioevo della politica, ma noi rinunciando ai privilegi. È una scelta di cui la presidente Boldrini deve solo prendere atto. Noi non siamo come loro (gli altri partiti, ndr). Non vogliamo essere come loro. Questa rinuncia dice chiaramente ai cittadini italiani: o noi o loro". Dai presidenti delle Camere non arriva nessuna bocciatura preventiva dell'iniziativa grillina. Grasso e Boldrini vogliono esaminarla. Il primo lo dice esplicitamente: "Appro-

fondiremo anche questo tema". La seconda invece fa sapere che la proposta sarà valutata, anche se al regime previdenziale dei parlamentari potrebbe ancora mettere mano la legge Richetti, che è stata approvata alla Camera e aspetta di essere discussa al Senato.

**IL GIORNO** dei vitalizi scivola via senza altri sussulti, nel silenzio crepuscolare del Transatlantico. Tra i pochi presenti, c'è una deputata eletta con la lista Monti, Adriana Galgano. È alla prima legislatura, stamattina si è svegliata con la certezza della pensione. Ne rivendica il diritto: "Guardi che noi parlamentari abbiamo uno stipendio di 5 mila euro netti, su cui versiamo i contributi". Onorevole, si confonde. "Sì, insomma: versiamo i contributi e abbiamo uno stipendio

di 5 mila euro netti". Non migliora il quadro. "Quando avrò 65 anni incasserò dalla Camera una pensione di 650 euro netti. È poco più della pensione minima. Praticamente, come se non avessi lavorato affatto". In realtà l'assegno sarà di quasi mille euro netti.

Passa l'alfaniano Sergio Pizzolante: "Il vitalizio è una garanzia d'indipendenza del Parlamento e dei parlamentari". Era lo spirito dei Padri costituenti, non trova che i tempi siano cambiati? "Cazzate". L'ex veltroniano Roberto Morassut è pragmatico: "Il problema non sono le pensioni, ma la selezione della classe politica. In molti casi portiamo in Parlamento delle bestie, che non sanno neanche parlare italiano".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 558

Sono i parlamentari che da ieri hanno diritto alla pensione dopo 4 anni e mezzo di contributi

# 59%

Onorevoli e senatori in carica alla prima legislatura sono quasi 6 su 10



**Il Palazzo**  
Il Transatlantico di Montecitorio, i presidenti Grasso e (sotto) Boldrini. A fianco, la conferenza del M5S Ansa

